

Nazismo: ebrei dell'Est chiedono risarcimento

A 52 anni dalla fine della guerra e dopo l'apertura delle frontiere, dall'Europa dell'est si annuncia una nuova ondata di richieste di risarcimento nei confronti della Germania da parte di vittime del nazismo, di sopravvissuti dell'Olocausto o di ex lavoratori coatti. È quanto afferma il settimanale «Spiegel». Con una serie di processi-pilota, ex internati ebrei dei campi di concentramento, scrive il settimanale, hanno citato davanti a tribunali tedeschi il governo di Bonn quale successore del regime nazista chiedendo il pagamento del lavoro «da schiavi» prestato al servizio delle «Ss». «Le loro probabilità sono buone», il primo giudizio è atteso «per le prossime settimane». Secondo stime degli storici, nell'Europa dell'est gli ebrei sopravvissuti all'Olocausto sono 13.000 e all'incirca 7.000 quelli duramente perseguitati o ex internati nei lager. Essi finora non hanno ricevuto praticamente alcun indennizzo. Vi sono poi gli ex lavoratori coatti il cui numero è stimato fra i due e i tre milioni. La Rfg, ricorda «Spiegel», ha già pagato a titolo di riparazione verso le vittime del nazismo circa 100 miliardi di marchi ma escludendo fin dall'inizio milioni di persone, principalmente dell'est, di paesi particolarmente colpiti dai nazisti.

Il parlamento ha votato a grande maggioranza contro la presidente della Repubblica

A Pale è la resa dei conti Plavsic espulsa dal partito

Nuovo colpo dei «duri» fedeli a Karadzic. La presidente Plavsic viene cacciata dal partito democratico serbo di cui era stata fondatrice. Ieri nuovi attentati contro la Sfor.

PALE. Prosegue sempre più aspra e senza esclusione di colpi, la battaglia tra i capi serbo-bosniaci. I «duri» fedeli a Radovan Karadzic hanno scelto lo scontro frontale con i «pragmatici». Il Parlamento di Pale, riunito nella notte tra sabato e domenica ha deciso a grande maggioranza di espellere dal Partito Democratico serbo (Sds) la presidente delle Repubblica serba di Bosnia Biljana Plavsic.

Uno scarno comunicato dell'agenzia ufficiale Srna informa che cinquantacinque deputati di Pale su ottantaquattro (secondo altre fonti i favorevoli sarebbero stati 66 su 84) hanno optato per l'espulsione che sancisce l'insanabile frattura tra i due schieramenti.

Biljana Plavsic era stata uno dei fondatori del partito assieme a Karadzic. Lo scontro è cominciato due mesi fa quando gli irriducibili hanno accusato gli avversari di collaborare con la comunità internazionale. La Plavsic ha allora reagito accusando i dirigenti di Pale e la polizia di tirare le fila del mercato nero, sottraendo così fondi alle casse della Repubblica serba. Con queste accuse è stato silurato il ministro degli Interni, il parlamento è stato sciolto e sono state convocate le elezioni per il primo settembre. Poi, giorno dopo giorno, la polemica è salita di tono.

La Plavsic del resto nei giorni scorsi non aveva usato mezzi termini contro Karadzic ed i suoi: «Assassina il suo popolo - aveva detto - ed io, nella mia battaglia contro di lui, in mancanza di un'alternativa sono disposta a servirmi persino dell'esercito e della polizia per catturarlo assieme ai suoi». La risposta degli ir-

riducibili che controllano il parlamento di Pale, non si è fatta attendere. E mentre lo scontro si inasprisce prosegue la campagna dinamitarda contro la forza internazionale di pace. Altre bombe sono scoppiate tra sabato e ieri senza tuttavia provocare vittime.

Nel comunicato approvato nella notte a Pale la Plavsic viene «invitata» a dimettersi e a passare le consegne al suo attuale vice, Dragoljub Mirjanic. Un'esortazione che Biljana Plavsic non intende certamente raccogliere. La battaglia tra i due schieramenti avviene anche a colpi di comunicati e con la diffusione di notizie false.

La televisione dei serbo-bosniaci, rigidamente sotto il controllo del clan di Karadzic, ha sostenuto che la Plavsic ed i suoi più stretti collaboratori, sarebbero stati inclusi nella lista segreta dei ricercati da parte del Tribunale Onu dell'Aja per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. Al tempo stesso la Plavsic viene accusata dagli avversari di «collaborazionismo» con le forze della Nato che nei giorni scorsi hanno ucciso uno dei ricercati compresi nella lista e catturato un altro criminale di guerra. L'emittente di Karadzic si è spinta ad affermare che la Plavsic e i suoi seguaci avrebbero «comprato la propria salvezza vendendo altri serbi».

Tutto lascia dunque credere che la resa dei conti si stia avvicinando. Le truppe della Sfor non assistono impotenti agli avvenimenti e stringono il cerchio attorno ai criminali di guerra ricercati dall'Onu. Mentre infatti i parlamentari di Pale erano riuniti per sanzionare l'espulsione della Plavsic dal Partito Democratico Serbo, truppe italiane e francesi,

che schieravano undici mezzi blindati e con l'appoggio di un elicottero, stavano circondando la residenza di Karadzic considerato l'ispiratore della raffica di attentati contro la forza di pace.

Nel corso dell'operazione avviata dalle forze di pace non sono mancati i momenti di tensione anche se non vi sono stati incidenti. Alcuni hanno gridato ai soldati: «Tornatene a Sarajevo». L'operazione Nato non sembra comunque aver sortito grandi risultati, giacché la notte scorsa si sono registrati altri attentati intimidatori: due bombe sono state fatte esplodere a Obilic, sobborgo di Banja Luka, la seconda città serbo-bosniaca; un altro ordigno ha fatto saltare a Trebinje, nel sud, un veicolo dell'Osce, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa che supervisionerà le elezioni locali in Bosnia del prossimo settembre.

A questi ultimi episodi il massimo responsabile civile per l'applicazione degli accordi di pace di Dayton, il diplomatico spagnolo Carlos Westendorp, ha reagito commentando: «La violenza e la manipolazione dei mezzi di informazione nella Repubblica Serba rappresentano il problema maggiore della Bosnia».

L'offensiva terroristica contro la forza è iniziata dieci giorni fa dopo l'uccisione avvenuta il 10 luglio a Prijedor dell'ex capo della polizia Simo Drljaca e la cattura dell'ex sindaco della città Milan Covacevic. Le bombe hanno danneggiato obiettivi della Sfor e della Polizia Internazionale dell'Onu (Ipti). Negli attacchi sono rimasti feriti un soldato della forza multinazionale ed un osservatore internazionale.

Albania, torna la brigata dell'alpino morto

Una giornata nuvolosa e un clima mesto hanno accompagnato ieri mattina dopo le 11 la partenza dal porto di Valona del reparto di sanità della brigata Taurinense, la sola unità italiana che rimpatria dalla missione in Albania con un ragazzo in meno: l'alpino ventenne Diego Vaira, morto il 9 luglio scorso mentre cercava di sezionare con una sega elettrica una bomba da mortaio, probabilmente su richiesta di un sottufficiale di un altro reparto. Dopo gli applausi e il buonumore che hanno caratterizzato l'altro ieri il ritorno a casa del primo reparto italiano della Forza multinazionale di protezione (Fmp, il cui ritiro sarà completato per l'11 agosto), ieri la nave San Giorgio, rientrata a Valona da Brindisi, ha trovato un ambiente più silenzioso. A bordo sono stati imbarcati 65 uomini della Taurinense e una sessantina di altri militari, quasi la metà dei quali carabinieri del battaglione Toscana.

Ieri si è votato per l'Assemblea Nazionale

Il Vietnam alle urne: cambio della guardia al vertice del regime ma resta il partito unico

HANOI. Vietnam ieri alle urne per una consultazione destinata ad attuare un profondo ricambio generazionale non solo in seno al Parlamento ma anche nel governo.

Nelle elezioni sono in palio tutti i 450 seggi dell'Assemblea nazionale ma si sono ricandidati solamente un quinto dei deputati uscenti. Anche se permane il regime monopartitico, dei 664 candidati in corsa, solo l'83% sono iscritti al Partito comunista mentre 112 si presentano come indipendenti o su designazione di organizzazioni sindacali o di altro genere.

Più numerose che in passato anche le donne. Tanto il Primo ministro Vo Van Kiet, di 75 anni, e il presidente della Repubblica Le Duc Anh, di 76, non si sono ricandidati e si sono detti favorevoli al ricambio della classe dirigente. Non si è ricandidato per il Parlamento nemmeno il segretario generale del Partito comunista, Do Muoi, di 83 anni, che si dichiara anche disposto a lasciare il suo posto al vertice del Partito.

Ciò non significa tuttavia che sono all'orizzonte svolte radicali nella politica di uno dei pochi regimi comunisti rimasti al mondo. Si tratta di un rinnovamento generazionale e non delle strutture del regime che restano nelle mani del partito unico.

Tra le novità la maggiore percentuale di laureati tra i candidati: l'82% contro il 52% di cinque anni fa. Occorrerà attendere una settimana prima di conoscere i risultati ufficiali perché tutto avviene manualmente e i dati vengono trasmessi alla Commissione centrale prima di essere comunicati. L'affluenza alle urne è stata molto

elevata: un'ora prima della chiusura, avvenuta alle 19 di sera, le 14 in Italia, nella maggioranza delle città, comprese Hanoi e Città di Ho Chi Minh, l'ex Saigon, avevano votato più del 90% degli aventi diritto. Secondo la radio Voce del Vietnam, numerose province avevano riferito che l'affluenza era arrivata al 100%, in alcuni seggi avevano votato tutti già alle 11 di mattina. Gli aventi diritto sono poco meno di 40 milioni su una popolazione di 75 milioni. Il leader del Partito, Muoi, è stato il primo a votare nel suo seggio ad Hanoi. «Queste - ha dichiarato - sono elezioni molto democratiche. Il popolo esercita il suo diritto a scegliere da chi vuole essere governato». La settimana scorsa gli elettori di una circoscrizione del centro di Hanoi hanno inscenato una protesta dopo che la commissione elettorale locale aveva indicato a quale nome dare la preferenza sulla scheda: la notizia è stata riportata dal giornale governativo Il Lavoro.

Nel corso della giornata di ieri altoparlanti distribuiti in giro per Hanoi e altre città invitavano gli elettori ad esercitare la loro libera scelta. Quanto al suo futuro, Muoi ha dichiarato che sarà il Partito a decidere se confermarlo o no nell'incarico di segretario generale. «Se mi chiedono di farmi da parte, così sarà: se mi chiedono di continuare, lo farò» - ha detto. Circolano già voci sui probabili successori di Kit a capo del Governo e di Anh a capo dello Stato: al posto del primo pare quasi certa la nomina dell'attuale vice primo ministro, Phan Van Khai, 64 anni, e al posto del secondo dell'attuale ministro degli Esteri Nguyen Manh Cam.

Vi bacerò tutta l'estate

13.000 ricevitorie, bar e tabaccherie vi aspettano con Enalotto. Per tutta l'estate al mercoledì ed al sabato: più giocate, più potete vincere.

ENALOTTO